

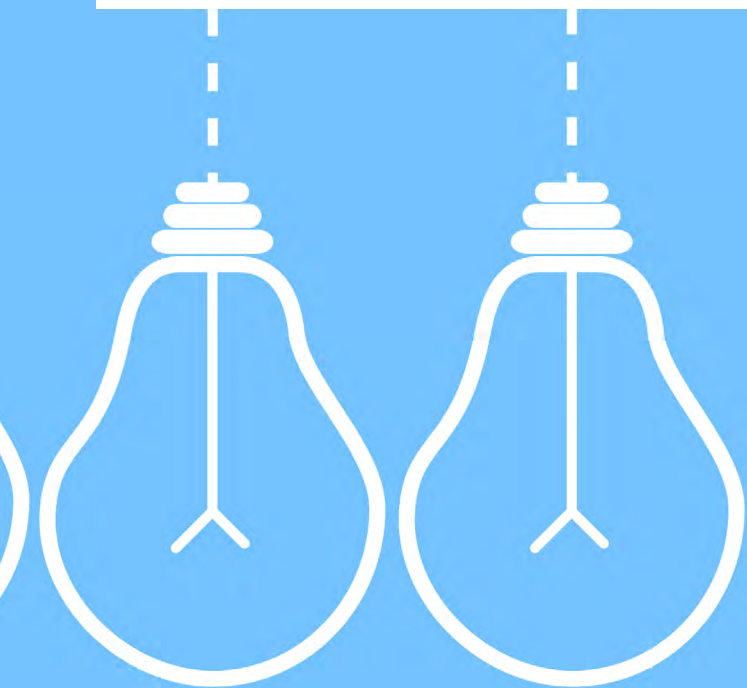
S&D

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

**LE POLITICHE
EUROPEE PER
STIMOLARE
LA DOMANDA
DIGITALE:**

l'impatto sull'Italia

a cura di Brando Benifei (S&D)



Introduzione al mercato unico digitale

Prima tappa fondamentale per l'elaborazione dell'approccio europeo è stata la presentazione della strategia per il mercato unico digitale nel 2015 da parte della Commissione, che faceva seguito a orientamenti che erano stati espressi fin dall'inizio del mandato del Presidente Juncker.

Le Strategie mette in evidenza le potenzialità dell'economia digitale, prevedendo che la creazione del mercato unico digitale possa arricchire il PIL europeo di 415 miliardi di euro. La strategia della Commissione è organizzata in tre capitoli principali: migliorare l'accesso online ai beni e servizi in tutta Europa per i consumatori e le imprese, creare un contesto favorevole affinché le reti e i servizi digitali possano svilupparsi e massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale europea.

Per perseguire il primo obiettivo ci si propone di introdurre una regolamentazione del commercio elettronico transfrontaliero in grado di mantenere e innalzare la fiducia di consumatori e imprese, di garantire l'accessibilità economica e la qualità delle consegne transfrontaliere, di impedire i "geoblocchi" ingiustificati, di migliorare la disciplina del diritto d'autore e di risolvere i problemi legati al pagamento dell'IVA nei diversi paesi. Per quanto riguarda il secondo capitolo, la Commissione prevede la necessità di migliorare le norme nel settore delle telecomunicazioni e dei contenuti digitali, contrastando gli effetti negativi derivanti dall'eccesso di potere che singole piattaforme assumono per la situazione di quasi monopolio in cui operano. Si insiste poi sul contrasto alla presenza di contenuti illeciti su internet e infine sulla sicurezza nella gestione dei dati personali. Per quanto riguarda infine la massimizzazione del potenziale di crescita dell'economia digitale, la priorità è assegnata alla rimozione degli ostacoli tecnici e normativi allo sviluppo del settore della gestione dati, all'aumento della competitività grazie all'interoperabilità e alla standardizzazione e infine all'obiettivo di una società elettronica più inclusiva, da realizzare attraverso l'investimento nella diffusione delle competenze e nell'accessibilità della pubblica amministrazione.

In questo quadro generale molte iniziative sono state già intraprese sia dalla Commissione stessa che dal Parlamento e nello specifico dal Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici, che ha preso favorevolmente posizione verso la Strategia fin dalla risoluzione del gennaio 2016 "Verso un atto sul mercato unico digitale".

Il 19 Aprile 2016 la Commissione presentava poi la Comunicazione "Digitalizzazione dell'industria europea. Cogliere appieno i vantaggi di un mercato unico digitale" che mirava a coordinare le iniziative nazionali e regionali in materia di digitalizzazione dell'industria, a concentrare gli investimenti nel settore attraverso partenariati pubblico-privato e l'uso dei finanziamenti europei, a creare una rete paneuropea di poli di innovazione digitale, a definire progetti pilota su larga scala per potenziare l'internet delle cose, i processi produttivi avanzati e le tecnologie in ambiti quali città intelligenti, domotica, automobili connesse o sanità mobile.

Vanno poi ricordate le misure presentate dalla Commissione il 25 maggio 2016, che si componevano di un insieme di tre proposte legislative. La prima aveva come scopo di contrastare il blocco geografico ingiustificato e varie forme di discriminazione legate al luogo di residenza, di stabilimento

o alla nazionalità. La seconda era invece dedicata ai servizi di consegna transfrontalieri dei pacchi e aveva come obiettivo quello di incrementare la trasparenza dei prezzi e migliorare la sorveglianza normativa. La terza proposta mirava infine a potenziare l'applicazione dei diritti dei consumatori e a fornire chiarimenti su cosa debba essere definito pratica commerciale sleale nel mondo digitale. A fianco delle nuove regole, i commissari Ansip e Oettinger illustravano anche la proposta per un aggiornamento della direttiva vigente in materia di servizi di media audiovisivi, una presa di posizione necessaria e lungamente auspicata per via della grande affermazione delle piattaforme per la condivisione di video, come Youtube, che rendeva necessario un riequilibrio della normativa, troppo limitante per le emittenti tradizionali.

Un altro passaggio importante, anche se gravido di criticità, è stata la proposta di riforma del diritto d'autore, anticipata nel discorso sullo Stato dell'Unione dal Presidente della Commissione Jean Claude Juncker e presentata dal Commissario all'Economia Digitale, Gunter Oettinger. Si tratta di una riforma complessa, condivisibile nei suoi obiettivi dichiarati, quali la necessità di rafforzare l'efficacia transnazionale della regolazione, ma in generale il testo presenta vari problemi. Uno dei più preoccupanti riguarda il cosiddetto diritto ausiliario (ancillary copyright). Si tratta della possibilità per gli editori di far pagare un diritto accessorio per la pubblicazione di snippet di articoli coperti da copyright, anche per i singoli utenti e per articoli vecchi fino a vent'anni. Tema controverso che tuttora divide nella discussione parlamentare e con il Consiglio.

In tutto ciò vi è il rischio che la rivoluzione digitale porti ad una perdita di posti di lavoro nei settori tradizionali, mentre le nuove opportunità di occupazione generate richiedono competenze elevate, che spesso sono difficili da reperire sul mercato del lavoro. Secondo i calcoli della Commissione nel 2020 potremmo arrivare fino a un deficit di 900.000 posti di lavoro causati dalla eventuale mancanza di competenze digitali.

Questo problema va affrontato con azioni molteplici, rivolte sia alle giovani generazioni che alla forza lavoro adulta, alla quale devono essere offerte opportunità di acquisire nuove competenze digitali. Va in questa direzione la Coalizione per le Competenze e le Occupazioni digitali, lanciata dalla Commissione l'1 dicembre 2016. Si tratta di un'azione prevista dall'Agenda per le nuove competenze per l'Europa (che comprende, tra le diverse proposte, anche una "garanzia per le competenze", per aiutare gli adulti scarsamente qualificati ad acquisire un livello minimo di competenze; e una revisione generale del quadro europeo delle qualifiche). La coalizione è composta da una serie di partner, tra cui oltre 30 organizzazioni e gruppi quali European Digital SME Alliance, ESRI, SAP ECDL e Google, i quali si impegnano a ridurre il deficit di competenze a tutti i livelli, a partire dalle competenze specialistiche TIC di alto livello per arrivare a quelle di base utili a tutti i cittadini europei per vivere in una società digitale. Tra gli obiettivi della Coalizione da raggiungere entro il 2020 vi è quello di formare un milione di giovani disoccupati, permettendo loro di accedere a posti di lavoro digitali messi a disposizione tramite stage/tirocini, apprendistati e programmi di formazione a breve termine. Da questo punto di vista il programma Crescere in Digitale, promosso in Italia da Google in collaborazione con il Ministero del Lavoro, nel quadro di Garanzia Giovani, può essere visto come un'utile sperimentazione.

Un'ulteriore iniziativa intrapresa recentemente dalla Commissione riguarda invece l'economia dei dati. La dimensione economica di questo settore a livello europeo ammonta a circa 272 miliardi di euro nel 2015, con una crescita annua del 5,6%. Potenzialmente la gestione dei dati potrebbe dare lavoro a 7,4 milioni di persone entro il 2020. Tuttavia vi sono diverse restrizioni che attualmente impediscono la formazione di un vero mercato europeo dei dati. Naturalmente, perché questo possa avvenire, è necessario che le preoccupazioni sulla tutela dei dati e della privacy vengano prese molto seriamente. La normativa europea sulla protezione dei dati è stata aggiornata nel 2016 con un nuovo regolamento approvato dal Parlamento e dal Consiglio, ma la complessità e la delicatezza delle questioni coinvolte richiedono la massima attenzione.

Concetti generali sulla domanda digitale

La rivoluzione digitale in corso è in piena espansione e sta portando ad un forte incremento del traffico IP che, secondo le previsioni di Cisco, nel 2021 sfiorerà i 280mila petabyte al mese, con un tasso di crescita annuo medio ponderato di circa 24%. Di questi oltre 187mila petabyte saranno prodotti dalla rete fissa, che crescerà del 23% annuo mentre la rete mobile crescerà del 46%.

Da questo punto di vista le tendenze europee sono migliori per quanto riguarda il versante dell'offerta (e dunque il grado di infrastrutturazione e di penetrazione delle reti fisse e mobili) che per quanto riguarda quello della domanda (l'utilizzo effettivo da parte degli utenti delle infrastrutture e le skill degli utenti).

Se da un lato è necessario portare avanti e incrementare l'azione per gli investimenti infrastrutturali (soprattutto nei segmenti più avanzati e in quelli ancora da sviluppare, come il 5G), il settore più critico su cui impegnarsi è quello relativo alla diffusione delle competenze tecnologiche. Questa azione va esplicata in tre direzioni diverse: tra gli utenti, tra le imprese e tra i lavoratori, ambiti nel quale l'Italia si trova più in difficoltà di altri paesi europei.

INFRASTRUTTURA FISSA

Il livello della copertura dell'infrastruttura a banda larga è buono in tutta Europa, salvo che nell'Est Europa, che è partito più in ritardo. In particolare in Italia nel 2016 la copertura era del 99,3% delle abitazioni (media UE 97,5%). Tuttavia il numero delle abitazioni effettivamente connesso è più basso (77% per l'Italia contro una media UE 28 dell'83%). Le maggiori percentuali di connessione si riscontrano nel Centro-Nord. Per quanto riguarda le reti a banda ultra larga (NGA) l'Italia è al 72,3% contro una media europea del 76% ma ha conosciuto una crescita straordinaria tra 2015 e 2016 (quasi +700%), di gran lunga superiore a quella di qualunque altro paese, merito anche della determinata azione politica a favore dello sviluppo della banda ultralarga. Sulle connessioni effettive la fibra ha ancora un ruolo minoritario. In Italia a dicembre 2016 solo il 3% degli abbonamenti broadband era in tecnologia in fibra.

La strategia promossa dal Governo italiano ha portato a progressi importanti nella copertura della banda ultralarga. Occorre proseguire per raggiungere i livelli di copertura dei paesi più avanzati. Una duplice criticità permane per quanto riguarda da un lato la velocità di connessione (con un ruolo assolutamente minoritario delle linee con velocità superiore ai 100 Mbps) e dall'altra con riferimento alle tecnologie (con la diffusione della tecnologia in fibra ancora molto bassa e una grande predominio della tecnologia DSL).

Come è noto il 3 Marzo 2015, il Governo italiano ha approvato, in coerenza con l'Agenda Europea 2020, la Strategia Italiana per la banda ultralarga con l'obiettivo di coprire, entro il 2020, l'85% della popolazione con infrastrutture a velocità pari e superiori a 100Mbps garantendo al contempo al 100% dei cittadini l'accesso alla rete internet ad almeno 30Mbps.

La strategia del governo, combinando intervento del settore privato e del pubblico (con l'intervento diretto per l'infrastrutturazione delle "aree bianche" a fallimento di mercato) può essere efficace

nel raggiungere l'obiettivo della rapida infrastrutturazione del territorio italiano, ma proprio per la sua relativa complessità richiede un costante monitoraggio e adeguamento, nonché un dialogo costante tra i diversi soggetti. Anche la presenza di Open Fiber, società di Enel e Cdp, può dare un contributo importante alla velocizzazione del processo.

Occorre uno sforzo da parte dei comuni e degli enti locali nel rilasciare celermente le autorizzazioni necessarie e un impegno da parte del governo nel semplificare l'iter.

INFRASTRUTTURA MOBILE

Il mobile attualmente è il segmento in più rapida crescita nel mondo. Il Mobility Report 2017 di Ericsson rileva il costante incremento delle sottoscrizioni mobili che stanno crescendo di circa il 4% l'anno, raggiungendo i 7,6 miliardi nel primo trimestre 2017.

In Europa rispetto al 3G la stragrande maggioranza dei paesi europei - tra cui l'Italia - registra una copertura ormai vicina al 100%. La situazione rispetto alla copertura 4G è invece più differenziata e oscilla tra il 45% della Romania ed il 100% di Svezia e Danimarca (seguite da Finlandia e Lituania con rispettivamente il 97% e 96%).

L'accelerazione dell'Italia è significativa anche in questo ambito: secondo i dati Eurostat 2016, la copertura 4G è passata dal 17% del 2012 all'86% del 2016, ponendosi al di sopra della media europea (84%).

Per quanto riguarda, invece le prospettive future, strategico è lo sviluppo della tecnologia 5G. L'Action Plan della Commissione europea del settembre 2016 prevede che vengano svolti trials preliminari dal 2017 e trials commerciali in diverse nazioni a partire dal 2018 e raccomanda agli Stati membri l'adozione di roadmap nazionali per lo sviluppo del 5G e l'identificazione di città "5G enabled". In Italia è stato avviato il processo di sperimentazione del 5G con la pubblicazione ad opera del Ministero dello Sviluppo economico, dell'avviso pubblico con il quale si è richiesta la presentazione di proposte progettuali preliminari finalizzate a realizzare, a seguito di specifica autorizzazione ministeriale, sperimentazioni pre-commerciali per reti e servizi innovativi 5G nella porzione di spettro 3.7 – 3.8 GHz a Milano, Prato, L'Aquila, Bari e Matera. Con avviso pubblico del 2 agosto 2017 il Ministero ha reso nota la graduatoria dei progetti presentati: Vodafone Italia si è aggiudicata Milano, Wind Tre e Open Fiber Prato e L'Aquila, Telecom Italia-Fastweb-Huawei Technologies Italia Bari e Matera.

Per quanto riguarda il 4G i risultati ottenuti sono buoni e il trend è positivo. Il 5G, d'altra parte, è strategico anche per lo sviluppo di Industria 4.0, che in Italia, ma non solo, è ancora ad uno stato embrionale. Fondamentale sarà dunque procedere celermente in questa direzione.

A livello europeo la maggiore difficoltà è data dal raggiungimento dell'accordo un quadro comune ai diversi paesi. Ad esempio è necessario prestare attenzione alla trattativa tra Commissione e Stati Membri sulla gestione delle frequenze individuate, che in alcuni paesi sono parzialmente già assegnate ad alcuni operatori. Non c'è inoltre certezza sulla tempistica delle aste delle frequenze che

dovrebbero tenersi nei vari paesi. Al momento, solo Irlanda e Repubblica Ceca hanno concluso l'asta per la banda 3.4 Ghz-3.8 Ghz. Regno Unito, Belgio, Austria e Svizzera prevedono l'assegnazione delle risorse nel 2018/2019; Germania, Spagna e Francia nel 2018. Finlandia e Svezia stanno conducendo test su larga scala e prevedono di rendere disponibile 1 GHz entro la fine di quest'anno. In Italia l'asta dovrebbe essere il prossimo anno mentre il Ministero dello Sviluppo economico dovrebbe rendere noti i criteri di assegnazione della porzione di spettro che andrà al 5G.

La fase delle sperimentazioni andrà gestita con attenzione, monitorando i diversi problemi che potrebbero emergere e tenendo conto delle criticità rilevate nella fase di elaborazione della piattaforma nazionale.

Attualmente il livello di sviluppo di del nuovo paradigma industriale denominato Industria 4.0 appare ancora limitato, a livello europeo e italiano.

Al di là dell'aspetto infrastrutturale, vi sono tre sono gli aspetti critici fondamentali:

- 1) l'adozione da parte delle imprese delle tecnologie abilitanti;
- 2) lo sviluppo delle skills necessarie al corretto impiego di queste tecnologie e all'interazione con esse;
- 3) il tema della sicurezza informatica.

Il livello delle tecnologie abilitanti appare attualmente ridotto sia a livello italiano che europeo: è ridotto il grado di adozione dei sistemi di identificazione a radio frequenza (Rfid), dei servizi di cloud computing ad elevato livello di sofisticazione o degli strumenti di Big Data Analytics (BDA) – rispettivamente pari al 13%, 9% e 7% delle imprese manifatturiere europee, con dati piuttosto in linea per l'Italia. Più diffusi invece sono i sistemi di Enterprise Resource Planning (ERP), Customer Relationship Management (CRM) e Supply Chain Management (SCM) systems – di cui fanno uso il 45%, 33% e 17% delle imprese manifatturiere europee, rispettivamente, e il 44%, 31% e 13% di quelle italiane.

Riguardo al tema delle skills sono state circa 53.000 le posizioni di data worker scoperte in Italia nel 2016, pari al 9,3% della domanda totale, un dato superiore alla media UE (6,2%). Secondo le stime nel 2020 la situazione dovrebbe andare peggiorando, giungendo ad una carenza di circa 67.000 profili professionali, pari al 10,4% della domanda totale (9,8% nell'Unione Europea).

Il nostro paese ha anche un ritardo a livello più generale: il 25% degli italiani tra 16 e 74 anni non ha mai usato internet, contro una media europea del 14%. Il ritardo è particolarmente significativo tra gli anziani: solo il 24% delle persone che hanno da 65 a 74 anni accede quotidianamente ad internet, contro il 36% della media europea e l'81% del Lussemburgo. Tra i giovani il gap è, invece, molto più contenuto. A livello europeo il 25% degli individui ancora possiede competenze digitali scarse e soltanto il 27% competenze base. L'Italia, si allinea sostanzialmente alla media europea con il 23% degli individui che hanno skills digitali scarse, il 24% con competenze di base, il 19% con competenze superiori a quelle di base ed il 2% con alcuna competenza digitale.

Mentre vi è il rischio che la rivoluzione digitale porti ad una perdita di posti di lavoro nei settori tradizionali, le nuove opportunità di occupazione generate richiedono competenze elevate, che spesso sono difficili da reperire sul mercato del lavoro. Il rischio è che nel 2020 vi sia un deficit di 900.000 posti di lavoro causati della mancanza di competenze digitali.

Infine ci sono preoccupazioni anche sul versante della cybersecurity. Solo il 43% delle imprese manifatturiere italiane (comunque più della media europea del 32%) ha formalizzato una politica di cybersecurity al proprio interno, principalmente contro il rischio della corruzione o distruzione di dati.

Industria 4.0 è una prospettiva strategica per l'industria italiana e il fatto che si tratti di una rivoluzione tutto sommato ancora in stato nascente ci pone in una posizione favorevole per trarne beneficio, viste anche le iniziative del Governo in materia. Le criticità principali, per quanto riguarda il tessuto produttivo italiano, sembrano riguardare innanzitutto la consapevolezza del mondo delle imprese, specialmente per quanto riguarda quelle piccole e medie. La debolezza del sistema economico italiano per quanto riguarda il trasferimento tecnologico, rispetto ad altre realtà europee come quella tedesca, rischia di essere una delle maggiori criticità in un ambito dove è cruciale riuscire a trasferire quell'innovazione che solo le imprese medie e grandi possono realizzare ad un tessuto produttivo più diffuso.

Il futuro della domanda tecnologica

Se i progressi sul versante dell'offerta sono incoraggianti, non altrettanto si può dire del versante dell'offerta, anche qui con grandi differenziazioni tra paesi.

Se in Lussemburgo e Danimarca soltanto il 2% degli individui non ha mai usato internet nel 2016, il 3% in Svezia ed il 4% in Finlandia e Regno Unito, l'Italia si posiziona nella parte bassa della classifica con il 26%.

Il ritardo dell'Italia rispetto all'uso quotidiano di internet aumenta con la fascia di età presa in considerazione. Se nella fascia d'età più giovane sono 10 i punti che ci separano dalla Finlandia capolista, la differenza sale a 17 punti nella fascia d'età tra i 25 ed i 34 (il Lussemburgo si attesta al 100%, l'Italia all'83%) e tra i 35 ed i 44 anni (Finlandia e Danimarca si attestano al 97%, l'Italia all'80%), a 24 punti nella fascia d'età 45-54 (Lussemburgo 92%, Italia 68%), a 34 punti nella fascia 55-64 (Lussemburgo 85%, Italia 51%) e addirittura a 57 punti percentuali nella fascia d'età più matura 65-74 (Lussemburgo 81%, Italia 24%).

Per quanto riguarda l'e-commerce il nostro Paese, con solo il 29% degli individui che hanno compiuto acquisti online è all'ultimo posto nella classifica europea insieme a Cipro.

Dal lato delle imprese, la percentuale di fatturato prodotta dall'e-commerce è pari al 3% per le piccole imprese, al 10% per le medie e al 12% per le grandi a fronte di una media europea rispettivamente del 6%, del 12% e del 22%.

È evidente come il problema della domanda tecnologica, legato alla questione delle skills digitali, sia strategico nell'affrontare il ritardo tecnologico del nostro paese.

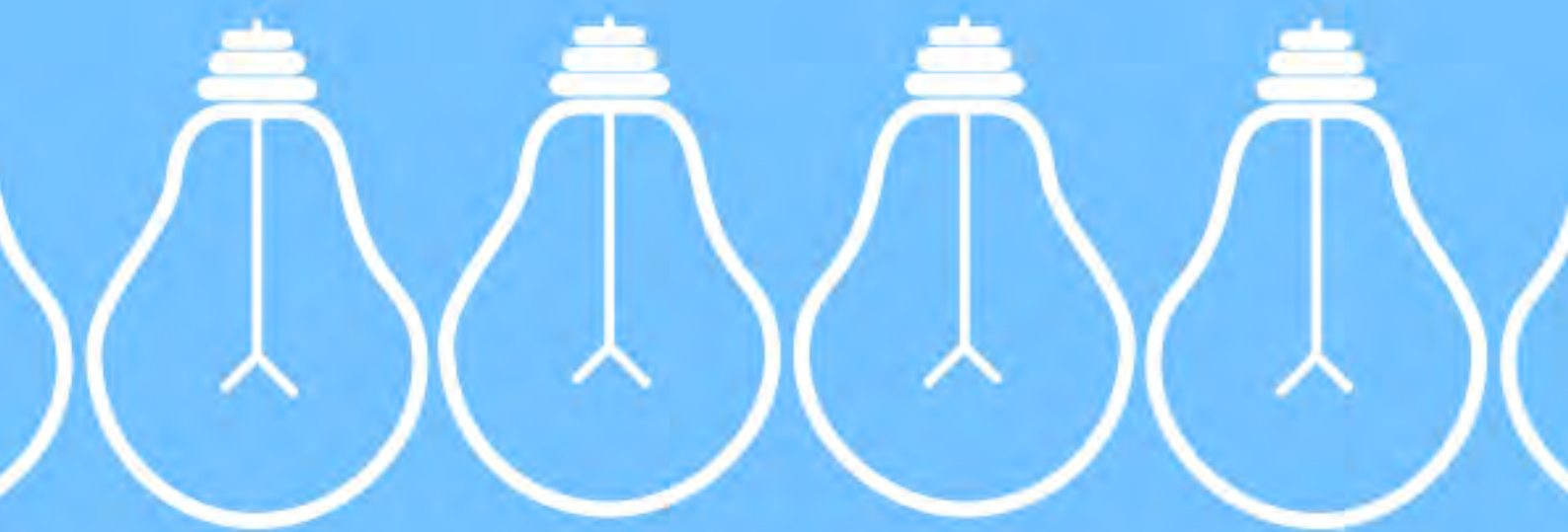
CONTATTI

www.brandobenifei.it

www.socialistanddemocrats.eu

facebook.com/benifeibrando

@brandobenifei



S&D

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo